

IL FRIULI

ADELANTE, SI PUDE

Mant.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia: anticipate A. L. 30, e per l'intero Triveneto sino ai confini A. L. 45 all'anno — semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni A. L. 15. Giri per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C. m. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono, se non franco di spese. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

Fr. — Le cose di Francia si mantengono tuttavia in quell'incertezza, che si riflette sulle relazioni generali di tutta la resistente Europa. Ivi, ogni volta, che uno dei partiti aspiranti fa un passo innanzi verso il suo scopo, gli altri si mettono in disfidenza, si agitano e congiurano contro di quello. È uno sforzo generale per uscire dalle attuali condizioni, nelle quali si ricade con quanto maggior studio e fatica si cerca d'uscirne.

Siccome tutti i partiti, che governano in Francia hanno quasi sempre vedute troppo esclusive e mirano a soddisfare agli interessi di pochi, anziché a quelli del paese intero, così ogni volta, che uno di essi va al potere, gli altri gli si rivolgono contro ed alla prima occasione pronunciano un voto negativo sulla di lui politica, seppure non giungono ad abbatterlo con una rivoluzione. Nel febbraio del 1848 i legittimisti, i quali sono i principali rappresentanti degl'interessi provinciali ed agricoli, s'erano uniti ai repubblicani per abbattere i sostenitori del regno di Luigi Filippo, la *bourgeoisie*, od i popolani grassi, uomini di banca, d'industria, di commercio. Ma era naturale, che i legittimisti avrebbero ripudiato il domani la loro alleanza, per quanto aborrissero più la monarchia del luglio, che la Repubblica medesima. I repubblicani in Francia, quantunque la maggioranza non pensasse alla Repubblica come cosa probabile, erano dopo il febbraio in numero non piccolo, e che cresceva naturalmente coi giorni di durata dell'esistenza della Repubblica; ma però il potere (lasciando da parte Lamartine e qualche altro come lui disinteressato) era caduto in mano ad una *coterie*, e propriamente a quelli che si solevano chiamare gli uomini del *National*. Questa consorteria di pochi, perché s'era bene organizzata ed era riuscita al suo scopo in modo veramente maraviglioso, pretendeva d'imporsi alla Francia; ma quando l'Assemblea legislativa succedeva alla Costituente, la Francia l'eseludeva non soltanto dal potere, ma fin quasi, dalla nazionale Assemblea. Il carattere più notabile delle elezioni del 1849 si fu appunto questo, che ne sortirono esclusi il massimo numero dei repubblicani del colore del *National*, o conservatori della Repubblica e della Costituzione; alla quale in appresso, quasi a titolo di spreco, s'impone l'appellativo di Costituzione *Marrast*, dal nome del principale redattore del foglio, che durante la Monarchia di luglio rappresentava la Repubblica futura. *Marrast* ed i suoi amici restarono per la massima parte battuti nel campo dell'elezione, e l'Assemblea fu invece composta principalmente di due partiti estremi, i restauratori della Monarchia, sotto qualunque forma, e coloro che raccolgevano sotto una sola bandiera gl'istinti d'opposizione ad ogni costo, gli appetiti ed i bisogni, la violenza con cui s'intendeva di appagare i primi ed i sistemi che miravano a soddisfare i secondi. Era evidente, che i due partiti estremi si sarebbero accapigliati alla prima occasione; e questa occasione si presentò ben presto a proposito della spedizione di Roma, il cui scopo reale, con manovre indegne d'ogni governo e che non possono non torna-

re da ultimo a tutto suo danno, s'era cercato di coprire con pretesti ogni giorno diversi. La violenza era in entrambi i partiti, ed il più violento e men numeroso soccomette. Allora, come suol sempre avvenire nella lotta dei partiti violenti, il vincitore abusò della sua vittoria, ed i vinti si moderarono alquanto, si organizzarono, e procurarono di ricondurre la lotta sul terreno legale, onde tornare all'Assemblea in numero maggiore. Essi dissero: Noi abbiamo il suffragio universale; cerchiamo adunque di approfittare degli errori dei nostri avversari, di guadagnare l'opinione pubblica e di vincere un'altra volta nell'urna elettorale. Per far questo, gli uomini del *National* che sentivano di essere in piccolo numero, ma che non mancavano di una certa abilità e della pratica necessaria ad un partito che voglia assumere il governo, adottarono il partito dei vinti, di quelli che avevano posto sulla loro bandiera *Republique democratique et sociale*, come parola d'ordine anziché come uno scopo determinato e bene definito dei loro desideri e delle loro idee. Gli uomini del *National*, che per tanti anni aveano riso, non soltanto sui sistemi dei socialisti, ma anche sulle idee di pratica miglioramenti da alcuni di essi messe innanzi; gli uomini del *National* offrirono il loro aiuto per ricevere una forza maggiore, credendo di poter sempre dirigere a loro posta i propri alleati, se al caso rimanesse.

Frattanto dall'altra parte, dopo avere espulsi dall'Assemblea i 30 rappresentanti impigliati nell'affare del giugno 1849, si credette di essere forti, perché di tre partiti se n'era formato momentaneamente uno solo. Ma ben presto gli alleati d'un giorno, cominciarono a rissarsi fra di loro ed a procedere ciascheduno verso il suo scopo particolare. Nel ministero di Luigi Bonaparte c'erano alcuni, i quali volevano conservare la Repubblica, presso ad altri che avrebbero voluto confidare le cose ad una restaurazione borbonica, od orleanistica, e ad altri che pensavano a perpetuare, sotto qualunque nome, la presidenza napoleonica. Nell'Assemblea si formò subito un forte partito, segnatamente di legittimisti, i quali volevano escluso dal governo *Dufaure* e qualche altro, che si supponeva conservatore della Repubblica e della Costituzione. Quando questo partito era prossimo a vincere nell'Assemblea, fuori di essa i democratici ne approfittarono per fare propaganda; e dall'altra parte Luigi Bonaparte che vedeva eressere i legittimisti in potenza, congedò il ministero, e col suo messaggio dell'ottobre pretese d'inaugurare la politica napoleonica, politica di fatti e non di parole. Se così fosse stato veramente, Luigi Bonaparte, nelle comuni incertezze, si avrebbe formato un grande partito; ma egli non fu mai tanto debole, come quando si credette più forte. Da quel momento si cominciò a discutere la probabilità d'un colpo di Stato, che i bonapartisti quasi quasi lasciavano travedere come unica via di salvezza per la Francia, i legittimisti temevano si facesse contro di loro ed i repubblicani svelavano e fino provocavano, per mettere fuori della legge l'effetto del 10 dicembre, e per riuscire vincitori dei divisi loro avversari.

Da quel punto nel partito dei *tre pretendenti* non vi furono che guerreciole continue, seguite da paci infinte e non durevoli più d'un giorno; cosicché, senza la compressione della paura, senza lo spettro socialista ai fianchi, e sarebbero venuti ad un'aperta guerra. Tuttavia il reciproco bisogno li tenne per il momento uniti. Luigi Bonaparte procurava di approfittare della paura de' suoi poco fidi alleati, per ottenere, l'una dopo l'altra, delle leggi restrittive, che concentrassero tutto il potere nelle sue mani; senza pensare, se esse non erano deboli troppo per poterlo tutto portare, e se non gli cresceva pericolo dall'essere appoggiato a sé medesimo soltanto, privandosi degli altri puntelli. Fu allora, che le elezioni, sortite in generale nel senso dei democratici, misero lo spavento fra i bonapartisti ed i partiti degli altri due pretendenti. Luigi Bonaparte, dominato dalle consuete indecisioni, le quali mostrano, ch'egli non è fatto per la parte di Napoleone, parve che per un momento volesse esagerare i timori dei rossi e pigliare d'assalto la sua presidenza, perpetua; poi si diede tutto nelle mani dei capi della maggioranza, dei *Molé*, dei *Thiers*, dei *Broglio*, dei *Berryer*, dei *Montalembert*, degli oratori già celebri, ai quali i fabbricatori di epigrammi diedero il nome di *Burgravii*, abbandonandosi al loro beneplacito. E qui si pose in tutta la sua evidenza la obliqua politica di questi uomini, che ne vogliono far apparire così giganti. Essi, che favorirono da prima Luigi Bonaparte, per farne uno strumento di restaurazione, e per coprirsi sotto la guarentigia di un nome popolare, e che poi gli aveano impedito di attuare i suoi particolari disegni, quando il nipote di Napoleone volea, o faceva e viste di volere scaricarsi su di loro della responsabilità del governare la Francia, e sottrassero subito le spalle. Essi non voleano chiudere la strada ai conti di Chambord e di Parigi coll'assumere una condotta franca e decisa senza seconde viste. Pero, senza compromettere il nome proprio, tenendosi in serbo per tempi migliori, i subdoli *Burgravii* indicarono a Luigi Bonaparte delle figure secondarie, degli uomini di paglia, cui essi avrebbero diretto dietro le quinte. Il presidente conobbe il mal gioco; e disse, che degli uomini secondari egli ne aveva già un ministero; aiutassero quello. Ma bisognava riacquistare la popolarità perduta, colle riviste e colle visite ai sobborghi. Ivi però successero tali manifestazioni, che fecero dubitare al candidato all'impero delle proprie forze a sostenere il grave incarico della Repubblica. L'avere dubitato una volta, è già una rinuncia di fatto ai disegni ambiziosi di Luigi Bonaparte; ma pare ch'egli faccia le cose a mezzo sempre, anche quando si tratta di dubitare. Questo dubitare dei propri dubbi medesimi, è un cattivo augurio per Luigi Bonaparte. Il giorno ch'egli cessasse da codesti dubbi salutari, potrebbe venire indotto a tentativi, che lo trarrebbero nel precipizio.

Egli dubita, ma intanto continua col suo *Napoléon* a mostrare ogni settimana la sua velleità d'impero. Mentre l'Assemblea si fa sempre dubitante di approvare alcune delle leggi restrittive, intese a concentrare il potere in sua mano, mentre i

legittimisti mettono avanti la candidatura del loro re, male coperta sotto la proposta di Larochejacquelein, cui ora crescono importanza colle petizioni dalla provincia; mentre i repubblicani s'organizzano sempre più per aspettare uniti gli eventi. Luigi Bonaparte vuol iniziare col suo foglio la discussione sulla riforma della Costituzione, e fa dipendere l'esistenza della legge elettorale dall'elezione di Parigi del 28 aprile. Va bene, che si discuta a tempo la revisione della Costituzione, che dovrà farsi più tardi: ma che la discuta adesso il presidente della Repubblica, che deve eseguirla, e che ha l'incarico di governare, non ne sembra della maggiore opportunità. Che poi un'elezione riuscita contraria a chi è al potere debba essere la condanna della legge elettorale, che l'ha prodotta, la è proprio una bestemmia politica. Noi non crediamo, che la legge elettorale francese sia buona; ed esprimiamo a suo tempo le nostre vedute su questo: ma un ragionamento siffatto ne pare, oltrecchè assurdo, pericolosissimo. Con questo ragionamento, che s'abbia cioè ad abbattere tutto ciò che non va a sangue di e il possiede per il momento il potere, negli ultimi due anni si disfacerò e rifecerò più volte in Europa Costituzioni e leggi elettorali; ma con tale sistema non si fa, che lasciare aperta la porta alle rivoluzioni.

Ora, dinanzi ai dubbi napoleonici, si vocerà di nuovo della possibilità di accordi fra i due rami della casa borbonica. D'altra parte tra i repubblicani si vedono nascere nuovi mutamenti. Il *National*, che s'era unito ai socialisti, per vincere col loro aiuto, ne sembra tornare verso il terreno pratico della Repubblica. Prima di tutto gli eletti di Parigi, Carnot, De Flotte e Vidal presero seggio fra quei rappresentanti della sinistra, che furono altre volte al potere, e che ispirano meno timori. Poi, a Girardin, che questa volta si adoperò come strumento, abbandonandolo quando non si poteva servirsi più di lui, si sostituì come candidato a Parigi il vecchio Dupont de l'Eure, cioè il primo rappresentante della Repubblica. Il *National*, che sembra l'inventore di questa candidatura contro il redattore della *Presse*, s'appoggia sulla proposta di Larochejacquelein, per far vedere, che ora si tratta di decidere fra la Repubblica e la Monarchia, e che la elezione di Parigi del 28 aprile deve decidere questo quesito. Dupont de l'Eure è un repubblicano moderato, attorno al quale si spera di riunire i voti di tutti i repubblicani, senza che c'entri punto l'idea del socialismo. Così si vorrebbe ispirare fiducia a quelli, che temono le rivoluzioni da qualunque parte vengano, sia dai rossi sia dai bianchi. Il calcolo non è cattivo, in presenza del malecontento dei legittimisti, i quali si mostrano sempre più avversi alla candidatura del sig. Foy, perché non è dei loro. Gli uomini del *National* devono però aspettarsi adesso una tremenda opposizione da Emilio Girardin, il quale, deluso nelle sue speranze, rinnoverà i suoi attacchi contro i nuovi amici, che dimenticano così presto i di lui servigi. Staremo a vedere se, come dice la *Voix du Peuple*, la *Presse* sarà costretta, volere o no, a seguire la nuova sua bandiera, o se, colla solita abilità del suo redattore, farà una girata al nuovo vento che spira. Questi continui mutamenti degli uomini politici sono la maggior piaga della società francese.

ITALIA

TORINO.

Ebbe luogo un duello alla pistola fra i due deputati Aviglione e conte Cavour. Nessuno di essi rimase offeso, ma certamente ne rimane offesa la pubblica morale.

[Opinione]

— La soia Corrispondenza da Roma del Messaggero Iodense porta in data del 7 aprile,

tra molte altre notizie, queste che qui riferiamo:

È arrivato il secondo carico d'argento che fa parte del prestito Rothschild; esso si compone di verghe e di napoleoni, per la somma di un milione e mezzo di franchi. — Si parla della imminente promozione di cinque prelati alla porpora cardinalizia; sono questi il Nunzio a Parigi, Fornari, romano, il Grassiellini palermitano, già governatore di Roma, il Roberti di Fermo, Uditore della Camera, il Savelli di Corsica, Ministro dell'Interno, il Morichini, romano, già Tesoriere. — Si ritiene per certo che lo Stato Pontificio debba essere diviso in cinque ripartimenti, a capo dei quali saranno altrettanti cardinali. Le province, inchuse nei ripartimenti suddetti, sarebbero governate da presidi secolari. Si ritiene altresì che il ministero dell'interno riassuma l'antica denominazione di Segreteria di Stato per gli affari interni, e che questa sia data ad un cardinale. — Monsignor Gonella Piemontese è destinato alla nunziatura di Bruxelles, in luogo di monsignor Sammarzano.

Sul ritorno del Papa lo Statuto reca da Roma, in data del 43 il seguente carteggio:

« Poiché sono in sullo scrivere non vi sarà grave, che io vi parli dell'arrivo al ingresso di S. S. in Roma, perché facilmente da opposti partiti non venga la verità disfigurata e guasta. A Terracina, ove giunse il sabato, fu il ricevimento della popolazione men fito di quanto poteva attendersi, e certo molto meno che noi fossimo a Frosinone, Terentino, Velletri, Valmontone ove con granissima gioia ed esultanza e plausi fu da per tutto accolto. In Roma entro ieri alle 4 pomeridiane incise, el al primo ingresso se non clamorosamente fu certo festevole ed suscita la accoglienza che se ne leva dal popolo numerosissimo, che per ogni lato si era tratto a vedere. Non troppo esplicita fu la gioia lungo il passaggio di S. S. insino a Borgo, comecché da più lati trattano non mancassero segni di piacere e di festa. Fu più viva l'accoglienza al Borgo che mena a S. Pietro, ma quasi fredda ed indifferente fu sulla Piazza, ove frattanto un popolo numerosissimo si era accalcato ad incontrarla. — Ho voluto darvi tutti questi particolari non perché io troppo d'importanza in questi apprezzamenti e dimostrazioni riponga, ma perché vi ha gente che nega fede ad ogni più ragionevole segno della pubblica opinione, e poscia da una innamorata o dai plausi trae argomento a far ragione del pubblico sentire, e peggio ancora del valore d'una o di altra maniera di governo.

Un piccolo incidente suscettette la notte innanzi la venuta di S. S. — Una cassetta di polvere se scoppio subitaneo dentro il palazzo Chigi in via del Giardino, senza altro danno che pochi vetri rotti; e furono ad un tempo sorprese alcune bottiglie d'acqua di raga ed altri apparecchi di incendio di contro una porta del Quirinale, da mano ignota collocati; né ben si conosco, se opera fosse o de' rivoluzionari che in quella miseria si piacciono, o non più tosto di qualche altro partito. Già è difficile infatti far giusta ragione, quale de' due partiti estremi più accaniti avversasse il ritorno di S. S. o quale de' due più intollerantemente ed ostinatamente partì di Pio IX. Se i primi avversano al principio del Pontificato, non oltraggiano alla persona del Pontefice; ma i secondi, che caldissimi autori si gridano del principio clericale e retragiato odianio Pio IX, nel quale vedono ognora l'autore delle riforme, il datore dello Statuto, e temono l'uomo giusto, coscienzioso, onesto che non può non aborrir gli abusi e gli arbitri adoperati in questi ultimi mesi. Vuolci appunto che il Papa per nulla cambiato si appresti ad accordare più larghe ed econome riforme; ne certo Egli avrà poco a fare, se intende a riacquistare gli animi de' popoli troppo alienati da esso e dal Pontificato nel mal governo che d'ogni principio, d'ogni giustizia, d'ogni fede è stato ultimamente fatto. Chi cessa del potere, lega disgraziatamente all'infelice Pontefice un cumulo di odi, di passioni e di vendette, e per giunta i più tristi impiegati che mai servissero governo. I più tristi, che erano stati allontanati ne' primordi di Pio IX, sono tutti ritornati ed in gran favore: intorno a che l'altre fu per i rivoluzionari pubblicata a stampa un'Indirizzo al Papa, nel quale pur troppo, benché con termini poco misurati, si svelano onte, delitti, e la rea fama di costoro; ed è storia esatta e veritiera.

L'argomento assunto da retrogradi onde alle buone istanze del benevolo Pontefice fare argine, gli è quello di combattere solo l'opportunità, fino a che o nuovi eventi o nuovi consigli cambino a poco a poco la mente del principe. Nella fine del 1848 e principio del 1849 Pio IX s'irritava a Gaeta della sola supposizione che esso potesse venir meno alla promessa dello Statuto; né l'Antonelli ne parlava altrimenti. — Ma la battaglia di Novara venne a cambiare la posizione e le speranze e le pretese, e a mezzo aprile si negava all'intervento armato di Francia una sola dichiarazione di conservare la libertà, inspirata dal Drouyn de Lhuys, e che frattanto avrebbe forse impedito il versamento di tanto sangue e tante ruine. Si dichiarava però altamente più tardi al ministro Toequeville, che il chiedere garanzie a un Pio IX, era un insulto, quasi potesse dularsi di sua parola. — Il 12 settembre Pio IX in pubblicare il Motu proprio di data insisiva su ciò, che quelle riforme non intendevano che a preparare meglio i popoli a farli maturi alla Costituzione. Ma l'Antonelli sotto un falso pretesto indusse S. S. a sopprimere quella promessa che gli avrebbe reso benevole e fedeli le popolazioni. — Si parlava d'un'anamista e delle famose leggi organiche per i municipi, consigli provinciali e consigli di finanza, da promulgarsi da Terracina, poi da Velletri; ed ecco che la stessa malanguria influenzò la saputa preventiva.

Si crede alla scienza di Stato conceder poco o nulla: si crede a raffermare il principio d'autorità e di governo, serrandolo in una o più istituzioni; ma come pure si può egli a negarci di

essere della scienza politica si ignora da non vedere che una sola cosa con ciò si ottiene, di screditare ciò, il principio d'autorità, di renderlo esiguo, ed isolandolo, forgi ogni forza e vigore? Ecco ciò che ha perduto il principio religioso; ed in altro modo che realizzando l'uno e l'altro, accomodandoli alla ragione de' tempi, riconcilia il Governo e la Chiesa. Egli è nel resto la politica per la quale la cognoscenza sapiente e si grande quest'ultima. — Io spero, io potrà fare Pio IX. — Io non voglio colle previsioni preludere agli eventi. Questo vi dico che dove fosse per male ventura, altrettanti, più gravi pericoli toccassero l'alto Stato ed alla Chiesa! —

— L'Osseveratore triestino porta, circa al ritorno del papa a Roma, una corrispondenza di Ancona, dalla quale prendiamo la seguente conclusione:

Se il Santo Padre non abbraccia con fermezza e risoluzione un partito, o da sé stesso, o con l'appoggio d'un braccio amico, il malcontento serpeggiere sempre maggiormente su tutte le classi de' suoi sudditi e le conseguenze potrebbero esser altra volta fatali.

Onde procedero in una via più sicura, converrebbe a nostro avviso, che il Sommo Pontefice si limitasse a Regnare e non a Giurare, sin a che uomini distinti per senno e per capacità, eh' esse dovrebbe preseguire anche all'estero, se tra suoi sudditi non gli riconvenisse, concedersi gli affari dello Stato a quel sistema sermo, giusta e provida, che solo può promettere lunga e prospera durata.

Nel mentre poi che questi nomini istruiti, s'applicassero alla riforma civile dello Stato, il Sommo Pontefice, col suo senato cardinalizio, prelatizio, di vescovi e clero, dovrebbe incominciare la grand'opera della riforma morale del suo popolo, cominciando dallo stesso clero, e ciò mediante provvedi leggi che ne regolassero l'ordinazione.

Al ministeri dell'altare dovrebbe essere assegnato dallo Stato un reddito fisso, che permettesse loro di poter vivere col decoro richiesto dall'alta loro missione; ma d'altra parte i beni delle mani morte dovrebbero venir incamerati onde sollevare la finanza dello Stato, già impoverita di troppo. In una parola che fosse posto in pratica il gran preceitto del Divin Salvatore: *Reynus meus non est de hoc mundo*.

Tutti i dicasteri, gli uffici, i tribunali dovrebbero quasi esser riformati da capo a fondo, emanando leggi provvidi e giuste, ma immutabili e ferme, essondoché la legge richiede anche la persuasione in chi la deve eseguire.

NAPOLI. — Si scrive da Napoli che la cancellazione dell'epiteto costituzionale in testa del giornale ufficiale sarà preceduta dalla ripristinazione del ministro di polizia, e vi sarà assunto il Peccueud attuale direttore. Un ritorno sino allo Stato non di dicembre, ma di ottobre 1847 potrebbe, stupenda a dirsi, far rimpiazzare anco alcuni degli attuali ministri. Il portafoglio dello interno sarebbe assicurato all'attuale direttore Morena. [Diary.]

AUSTRIA

VIENNA, 15 aprile. A norma d'un decreto del ministero dell'istruzione, possono conseguire in Tirolo, ai posti vacanti nelle scuole per il Popolo, anche gli ecclesiastici; ma devono, al pari dei precettori secolari, produrre tutti gli attestati necessari al conseguimento di tali posti.

— Il barone Andriani, noto autore del libro: *L'Austria ed il suo avvenire*, sta per pubblicare un nuovo opuscolo sul quesito della centralizzazione e del sistema federativo. Sta a vedere se egli lo tratterà nel medesimo senso del suo compatriota Palacky, dei pubblicisti Croati, e dà qualche foglio italiano. Tutti attendono con curiosità il nuovo parto del pubblicista, le cui prima opera destò tanto rumore ed aprì, per così dire, la discussione sulle riforme urgenti in Austria. Dopo l'opuscolo di Andriani un gran numero di scritti si succedettero, che venivano letti avidamente, mostrando così che la censura severissima non impedisce nulla. Non avendo le opinioni il modo di manifestarsi all'interno ed a faccia scoperta perdevano ogni moderazione e divenivano ositi di necessità. Di questo modo ciò, che si avrebbe ottenuto colle lente e progressive riforme e trasformazioni, se l'opinione pubblica poteva manifestarsi, compresa questa, scoppio in rivoluzione. C'è quanto avviene da per tutto. Un buon governo, anziché venire indebolito dalla discussione, trova in essa appoggio e sostegno. Un governo poltroncino è tirannico (ed il più delle volte la seconda qualità non è che una conseguenza della prima) dalla discussione sarà indebolito, ma bene spesso potrebbe venire illuminato per non cadere nel precipizio.

— La Gazzetta d'Augusta ha da Vienna il 9 aprile: Degli uomini di fiducia che il governo ha chiamato dal Lombardo-Veneto per consigliare sulla Costituzione da darsi al paese ne giunsero fine ad oggi, 17 soltanto. Le città più importanti

fanno tra questo numero i rappresentanti più degni. Rimarassi tra questi il podestà di Brescia Saleri un rispettabile vecchio che al tempo dell'ultima sollevazione cooperò efficacemente e con gravi sacrifici al ristabilimento della pace. Più ora questi uomini di fiducia hanno avuto soltanto alcune conferenze tra loro. Essi vivono però in amichevoli rapporti coi ministri; e pochi giorni sono pranzarono col sig. Bach. Riguardo alle proposte che pensano di presentare al governo come desiderii del loro paese, esse versano a presso poco sui seguenti punti: Conservazione del Senato in Verona; amministrazione, scuole e giurisdizione nazionali, conferimento della dignità di luogotenente ad un Arcivescovo d'Austria colla stabile residenza in Milano; finalmente una propria Assemblea legislativa, le cui risoluzioni sarebbero immediatamente sottoposte all'imperatore per essere assolutamente approvate o rigettate. Noi non possiamo fare a meno di esprimere il nostro convincimento che gli uomini di fiducia italiani comprenderanno l'inammissibilità dell'ultima di quelle proposte, e che l'abbandoneranno. Egli spettano tutti al partito liberale moderato, ed accertano che la tranquillità e l'ordine vanno sempre più nella Lombardia e Venezia rassodandosi, e che solo nelle città in cui vige ancora in tutto rigore lo stato d'assedio osservasi per anco un contingente riservato tra civili e militari.

— Qui si parla nei crocchi più elevati di un progetto di matrimonio tra S. A. I. l'arciduca Massimiliano d'Este e la giovine arciduchessa vedova ch'abita a Brünn. L'arciduca Massimiliano è il gran maestro dell'ordine Teutonico: la sua fortuna appartiene alla sua famiglia, ma tuttavia gode di una rendita rilevante. Come zio ch'egli è del regnante duca di Modena, egli avrebbe diritto a succedergli, dove questi manasse senza lasciare discendenza. Che se ciò non avvenga, ma vadano ad estinguersi, senza prole, gli arciduchi Massimiliano e Ferdinando d'Este, il diritto di successione al Ducato di Modena passa alla Casa d'Asburgo attualmente sovrana regnante sull'Austria.

(Core Hallano.)

GERMANIA

BERLINO 11 aprile. L'organo ufficiale contiene nelle sue colonne un'esposizione dei motivi per quali il governo prussiano si determinò di convocare, verso i primi di luglio anno corr., un congresso doganale.

— I saggi prussiani fanno pure parola del congresso dei diciassette rappresentanti di tutti gli Stati germanici, da aprirsi in Francoforte, e che, qual organo della Confederazione, devono competergli le attribuzioni dell'interim. Questo è certo, che il governo prussiano è portato più per questo progetto, che per una continuazione dell'interim.

ERFURT, 12 aprile. Radowitz dichiara d'essere stato malinteso; ch'egli intendeva dire, che l'Unione non abbia soltanto il diritto di far guerra contro gli altri Stati alemani, ma che partecipi all'obbligo di prender parte alle guerre della confederazione larga. Il diritto dell'Unione di far guerra per proprio interesse con potenze straniere resta illimitato.

— 13 aprile. La *Corrispondenza austriaca* ci reca le seguenti notizie recentissime:

1.º La proposta della sinistra, perché lo statuto germanico venga accolto tale quale, o come lo dicono *en bloc*, e con esso la legge elettorale, fu ammessa con 125 voti contro 89, quantunque vi votassero contro i signori Radowitz e Manteuffel.

2.º Fu accolto unanimemente l'atto addizionale.

3.º La seconda Camera autorizza il presidente di accordare agli Stati di Holstein e Lauenburg interinalmente e sotto riserva dell'approvazione del prossimo Parlamento, un'operazione più libera nel regolare la loro legislazione commerciale.

SVIZZERA

Scrivono da Berne alla *Gazzetta di Carlsruhe*, che desiderando la Prussia entrare in più intime relazioni commerciali colla Svizzera, già da quasi un mese ha mandato nella Svizzera, e specialmente a Berna, il sig. Oehelhäuser (della Vesaglia) primo impiegato del ministero del commercio dell'impero, ed ora del dipartimento commerciale della commissione federale affine di scoprir terreno.

— I corpi francesi svizzeri prigionieri in Rastatt sono stati rilasciati in libertà. Essi arrivarono l'8 aprile in Basilea.

FRANCIA

Il *Lloyd di Vienna* 15 aprile della sera ha da Parigi in data 11 aprile quanto segue:

Il Presidente della Repubblica tenne oggi una grande rivista delle truppe sul campo di Marte. Ebbe però un'accoglienza assai fredda. Le grida di *Viva la Repubblica* proruppero da molte parti. Centoventi rappresentanti si raccolsero oggi al Consiglio di Stato. Thiers li richiese della loro cooperazione per le misure conservative da adottarsi. Berryer rispose, che il partito legittimista non era disposto ad avventurare il suo avvenire in un modo che poteva compromettere gli interessi del suo partito.

— Nell'Assemblea Nazionale si è sparsa la notizia che l'Inghilterra abbia richiamati dal Mar Pacifico i suoi legni da guerra nei porti dello Stato, e quelli del Mediterraneo nel porto di Malta ond'essere così apparecchiata a tutte le eventualità di fronte alla Russia.

PARIGI 12 aprile. L'Assemblea legislativa deliberò di trasferire la concessione della strada ferrata d'Avignone a due compagnie separate. Rendita al 5 per cento fr. 88 cent. 65; al 3 per cento fr. 54 cent. 95.

— 13 aprile. Per ordine del ministero furono chiuse cinque assemblee elettorali. — Rendita al 3 per cento 54 fr. 80 cent.; al 3 per cento 88 fr. 50 cent.

INGHILTERRA

Il 9 la Camera dei Comuni ricevette molte petizioni per l'abolizione del bollo de' giornali. Lord Doucet avviò una proposizione intesa a togliere l'imposta sulle finestre. Alla fine della seduta, questa mozione fu respinta, colla lieve maggioranza di 80 voti contro 77. Il cancelliere l'aveva oppugnata, riuscendo di privare il pubblico tesoro d'una rendita di 4,800,000 l. st., senza che gliene fosse fornita una equivalente. Il cancelliere negò che l'imposta sulle finestre aggravasse principalmente le classi povere: nel regno Unito v'hanno (disse egli) 3,500,000 case, di cui 50,000 soltanto pagano la tassa, e questo ultimo credo che quasi tutte sieno abitate esclusivamente da persone benestanti. Indi il sollecitatore generale fu autorizzato a presentare un bill onde agevolare l'anticipazione di fondi a' compratori di beni ipotecati in Irlanda (il cui numero fu da esso calcolato a 658) mediante l'emissione d'una specie di Boni ipotecari, simili alle obbligazioni delle banche di rendita esistenti in altri paesi.

— Nell'ultima seduta dei Comuni il ministero toccò una grave sconfitta. Voti 144 contro 67 furono per la seconda lettura del bill, che estende nelle corti di giustizia di contea il potere di giudicare di cause di lire sterline 50, invece di 20 com'era, ad onta, che il governo oppugnasse il bill.

— Il *Morning-Chronicle*, giornale che ne piace citare, perché si preteude, che riceva ispirazioni da un'autorità finanziaria com'è Peel, loda assai il bilancio presentato da Pould ministro delle finanze di Francia per il 1851. Notiamo principalmente che gli paiono buone le idee di sollevare al possibile la classe agricola dai soverchi pesi, che agravano su di lei, e di togliere alcune delle leggi restrittive che inceppano il libero traffico, sotto pretesto di proteggere le industrie nazionali.

I giornali inglesi si rallegrano tutti, che vengano rianodate le relazioni diplomatiche alla Spagna.

PORTOGALLO

Nella seduta del 2, il ministro degli esterni presentò alla Camera eletta il suo rapporto intorno alle negoziazioni coi Stati-Uniti d'America e coll'Inghilterra. Ciò che riguarda quest'ultimo, il rapporto si limitò a dichiarare che il governo portoghese continuò ad eseguire fedelmente il trattato del 1848 per la soppressione della tratta. Ciò che concerne le reclamazioni degli Stati-Uniti, il gabinetto annuncia che non si può ancor giungere ad una soluzione e che farà ogni possibile onde sia fatta giustizia a quelle che saranno riconosciute fondate sul diritto.

Il progetto di legge di restrizione intorno alla

libertà della stampa, di cui si occupa il Senato, dopo l'adozione di esso per parte della Camera dei deputati, è soggetto di furibondi attacchi contro il governo. Il giornale *La Révolution* e gli altri organi dell'opposizione consigliano apertamente la resistenza, cominciando dal rifiutare di pagare le imposte.

RUSSIA

Veniamo assicurati che il Gabinetto di Pietroburgo ha accettato la mediazione fra il governo della Toscana e l'Inghilterra nella questione delle pretese pecuniarie. Il gabinetto di Firenze ne fece la dimanda ufficiale a quello di Pietroburgo. Lord Palmerston dovette così veder non curata la sua proposta di prender per arbitrio il gabinetto di Torino.

(*Corriere Ital.*)

— Il *Wanderer* ha dai *Confini della Polonia* 6 aprile: Il silenzio che qui s'è fatto di mante- nere di fronte a qualsiasi principio, è interrotto dai preparativi e dai presentimenti di guerra. Ad onta del divieto d'impacciarsi di tutto ciò che in politica possa succedere, si parlò qui assai d'uno scoppio di guerra all'Ovest, e che fra breve le truppe russe entreranno nella Prussia. Fu ordinato questi giorni agli impiegati delle foreste sul confine Prussiano di fornire legna al militare quante egli ne desideri. Lungo i confini della Prussia devono costruirsi baracche in numero assai considerevole per le truppe russe, e ciò per il motivo, che dovendosi concentrare ai confini delle forze militari più imponenti, queste dovrebbero altrimenti accampare a cielo scoperto. Sono qui già arrivati i conduttori ed altri individui appositamente incaricati della costruzione di queste baracche.

TURCHIA

Il *Wanderer* ha dal suo solito corrispondente di Costantinopoli in data del 2, che il ministero ottomano ebbe negli ultimi giorni parecchie conferenze per consultare sulle cose dell'Asia e sulla differenza anglo-greca. Tre reggimenti d'infanteria ebbero il comando di recarsi da Monastir a Travnik ed altre truppe si congiungeranno a queste per correre a rafforzare Tular-pascia. Credesi che il comando superiore di quelle truppe lo avrà Omer-pascia. La Porta è decisa di procedere in Bosnia con rigore contro i Begs (una specie di conti, o feudatarii) e di liberare i Cristiani dalla loro oppressione. Essa vede, che se questa provincia rimane nello stato quo, continuerà ad essere il campo degli intrighi di ambiziosi vicini. Essa vuole pacificare ed organizzarla ad un tempo. Non è inverosimile, che si voglia tentare di organizzare militarmente i Cristiani, onde costituire una forza armata permanente contro i loro compatrioti musulmani, i quali colla continua loro opposizione ad ogni riforma e miglioramento ideati dalla Porta, divengono sempre più minacciosi all'impero ottomano.

La differenza anglo-greca sembra avvicinarsi al suo termine. Se si ha a credere a lettere da Odessa, la Russia, ad onta che rispetto all'Inghilterra abbia tenuto un linguaggio ufficialmente moderato, avrebbe eccitato sotto mano i Greci a mostrarsi ostinati verso gli Inglesi. Gli agenti diplomatici russi, senza prendere una formale obbligazione in nome del governo, avrebbero dato ai Greci l'assicurazione, che l'imperatore Nicolo avrebbe difeso i loro diritti contro l'Inghilterra e contro qualunque, ed impugnato ad un bisogno la spada, per venire, anche attraverso alla Turchia, al loro soccorso.

Oltre alle armate ai confini austriaco e prussiano, la Russia raccoglie truppe nelle province meridionali dell'impero, per intimidire la Turchia e per assicurare se medesima. Il governo russo non può dissimulare ciò di cui è perfettamente convinto, che, oltre alle propagande rivoluzionarie che operano sullo spirito delle popolazioni, nella parte meridionale dell'impero cominciano ad agitarsi le diverse nazionalità, ed a minacciare quelle tempeste, che altri imperi superarono. Il risvegliarsi delle Nazioni serba ed illirica, non mancò di produrre il suo effetto sui Ruteni, o Russini. Essi chieggono i diritti, che vennero loro assicurati. Il gabinetto di Pietroburgo non poté trascurare codesto spirito d'una parte numerosa e guerriera della popolazione; e da ciò dipende, che all'anteriore severità successero dei modi carezzevoli verso i Polacchi, e che

